

**GENTE** **INCHIESTA** IL BOOM DELLE UNIVERSITÀ ONLINE: SFORNERANNO PROFESSIONISTI

**TUTTE LE LEZIONI  
IN UN COMPUTER**  
I libri utili solo come  
appoggio per un pc.  
Per prepararsi all'esame  
di una facoltà online  
non servono tutti  
i testi necessari negli  
atenei tradizionali.

**SEMPRE PIÙ  
STUDENTI  
SCELGONO UNO  
DEGLI 11 ATENEI  
VIRTUALI.  
COSTANO MENO  
E PROMETTONO  
I MIGLIORI  
DOCENTI. MA  
I DUBBI RESTANO  
ANCORA MOLTI**



# La laurea NELLA RETE

di Francesco Gironi

**C'**è l'impiegato deciso a fare carriera, che per entrare tra i dirigenti dovrebbe però avere una laurea. C'è il giovane che vorrebbe laurearsi, ma che per farlo dovrebbe trasferirsi per almeno 3 anni in un'altra città e non può permettersi i 17 mila euro che spenderebbe tra affitto di un alloggio e spostamenti, né i 1.250 euro destinati ad acquistare i libri. Infine, c'è lo studente convinto di aver trovato la strada meno faticosa per l'agognato "pezzo di carta". La risposta, per tutti, passa dalla tastiera di un computer collegato a Internet con il sito di una università: per seguire le lezioni basterà collegarsi alla Rete, sempre attraverso il Web si potrà chiedere a professori e assistenti spiegazioni e approfondimenti, e sarà necessario spostarsi solo il giorno dell'esame verso una delle sedi più vicine a voi. Secondo alcuni i laureati del futuro arriveranno da una università online, destinata a soppiantare quelle

tradizionali. Potrebbe avere le sembianze di un ateneo perfettamente paragonabile alle scuole tradizionali più blasonate, a tutto vantaggio dello studente fuori-porta o di chi durante il giorno lavora; oppure essere soltanto un "diplomificio" per gli amanti delle scorciatoie, tanto sul Web si trova di tutto e, perché no?, anche una laurea.

Il punto è proprio questo. Fermo restando che un pessimo professore potrebbe insegnare nel miglior ateneo, come si può essere certi che nozioni e lezioni non siano soltanto virtuali ma forniscano buona sostanza? Le università online in Italia sono nate nel 2003 con l'allora ministro Letizia Moratti. Ed è stato un boom: secondo una ricerca condotta dall'Università telematica Niccolò Cusano, il numero di studenti è passato dai 1.500 del 2003 ai 39.792 del 2013, proprio mentre le università tradizionali facevano segnare un saldo negativo del 17 per cento.

Oggi le telematiche sono 11 con 16 facoltà (da Agraria a Lettere, da Giurisprudenza a Ingegneria).

Troppe? In Gran Bretagna, patria dei corsi sul Web, se ne conta una sola. «È vero, ma il riferimento è a istituti che operano solo in Rete. Nel Regno Unito, tranne Oxford e Cambridge, tutti gli altri atenei hanno una "versione online", cosa che non accade in Italia», spiega Danilo Iervolino, presidente dell'Università telematica Pegaso. «Le telematiche sono nate senza una vera strategia, senza un coordinamento; eppure questa è una formazione importante e lo diventerà sempre più: mi sarei aspettato che questa offerta si sviluppasse di più anche all'interno delle università tradizionali», aggiunge Stefano Fantoni, presidente dell'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca.

È proprio l'Anvur a sollevare i maggiori dubbi sulla qualità delle telematiche. Nell'ordine: pochi docenti, troppi crediti formativi riconosciuti automaticamente (i "punti" necessari a completare il corso di studi e che sono assegnati anche in funzione delle esperienze lavorative), "spostamenti" anomali di studenti. Spiega Fantoni: «In una università tradizionale, il 93 per cento del corpo insegnante è rappresentato da docenti assunti a tempo indeterminato, nelle telematiche la ▶

**+16%**

**LA CRESCITA  
ANNUA DEGLI  
WEB-ISCRITTI**

**OVER  
40**

**L'ETÀ MEDIA  
DEGLI  
STUDENTI**

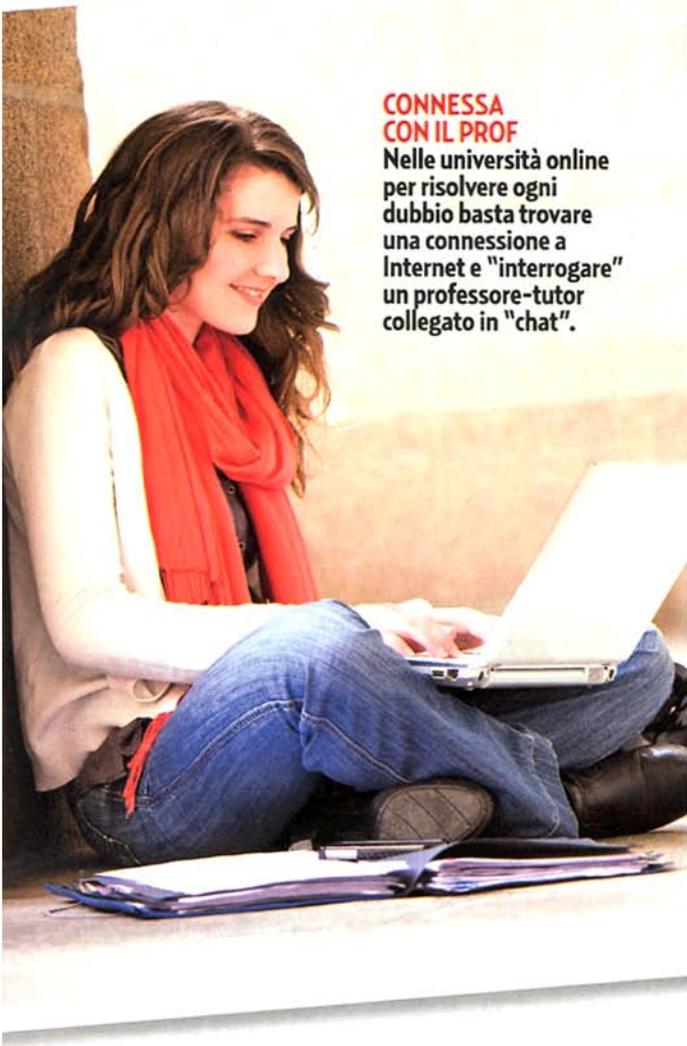
**QUANTO SI SPENDE IN LIBRI**

**3 ANNI ONLINE**

**150 €**

**3 ANNI TRADIZIONALI**

**1.250 €**



**CONNESSA  
CON IL PROF**  
Nelle università online per risolvere ogni dubbio basta trovare una connessione a Internet e "interrogare" un professore-tutor collegato in "chat".

## CATTEDRE TELEMATICHE

Le 11 università online italiane con 14 facoltà (i dati si riferiscono all'anno 2012-2013). Si aggiungono ai 96 atenei tradizionali

UNIVERSITÀ FONDAZIONE	ISCRITTI	LAUREATI
Universitas Mercatorum 2006	257	34
E-Campus 2006	6.940	733
San Raffaele 2006	1.010	76
Cusano 2006	12.152	2.604
Pegaso 2006	3.948	884
Giustino Fortunato 2006	551	117
Unitelma Sapienza 2004	2.206	292
Guglielmo Marconi 2004	16.358	1.489
Leonardo da Vinci 2004	239	21
UniNettuno 2006	8.807	221
Iul (*) 2005	66	11

Fonte: Anagrafe nazionale degli studenti del ministero dell'Istruzione, tranne (\*), i cui dati sono stati forniti dalla stessa università.

percentuale scende al 27 per cento; anche il rapporto docente/studente è diverso: 1 a 30 nelle tradizionali, 1 a 90 nelle telematiche». Ma è un altro il dato a colpire: «Nelle università telematiche il 64 per cento degli iscritti proviene da altri atenei», riassume Faldoni. L'Anvur, che sta completando il suo rapporto annuale, non lo dice esplicitamente, ma il rischio è proprio quello di trovarsi di fronte a un "diplomatico". Potrebbe confermarlo un dato. Secondo l'Anagrafe nazionale degli studenti del ministero dell'Istruzione, i cosiddetti "laureati con abbreviazione", ossia coloro che hanno ottenuto il titolo in un tempo inferiore alla durata legale del corso, sono assai di più nelle università online rispetto a quelle tradizionali: alla Sapienza di Roma, per esempio, sono lo 0,7 per cento, all'Università telematica Pegaso il 97,3 (la media nazionale è del 2,3 per cento).

«Abbiamo sbagliato a fornire i dati al ministero», si giustifica Iervolino. Sottolineando come molti dei loro studenti abbrevino lo studio per i crediti formativi riconosciuti per legge.

Non ci sta a passare come fabbrica di laureati di scarso valore Maria Amata Garito, rettore dell'Università telematica internazionale UniNettuno, che ha appena vinto il premio come miglior portale al mondo di *e-learning* (in inglese, "apprendimento online") e conta iscritti da 128 Paesi. «Non è che tutto ciò che è telematico sia negativo», dice subito. «Le nostre università devono essere valutate verificando i contenuti delle lezioni, l'interazione con gli studenti e non limitarsi al numero di docenti: il Web permette di avere professori che non lavorano solo per un ateneo e noi comunque abbiamo un rapporto di un docente ogni 28 studenti». Il rettore ammette che «molte

università sono nate solo come business» e che 11 istituti «sono troppi», ma che «il vero problema è decidere come debba cambiare l'università».

E la strada da imboccare sembra proprio quella della Rete. «Soprattutto nell'ottica di costruirsi un "paniere" di conoscenze nella prospettiva di conquistare i migliori posti di lavoro», ribadisce Luigi Proserpio che all'Università Bocconi di Milano si occupa di innovazione didattica. La parola chiave è Mooc (acronimo di *Massive open online courses*, corsi online aperti di massa): le università più importanti organizzano corsi in Rete gratuiti al termine dei quali viene richiesto un esame e rilasciato un attestato che, appunto, fa curriculum. Alla Bocconi lo scorso anno ne è stato organizzato uno dedicato al management nella moda: lo hanno seguito in 30 mila.

Francesco Gironi